



5

LA DISTANZA SOCIALE

Milano e i ghetti virtuali

Enrico Maria Tacchi

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



LA DISTANZA SOCIALE

Milano e i ghetti virtuali

Enrico Maria Tacchi

FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia”, ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur – Prin, prot. 2004145519, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2004.

Alla ricerca hanno partecipato: *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Dipartimento di Sociologia: Alfredo Agustoni, Ilaria Beretta, Rita Bichi, Marco Caselli, Vincenzo Cesareo, Roberta Cucca, Fabio Introini, Mauro Magatti, Monica Martinelli, Cristina Pasqualini, Silvana Poloni, Enrico Maria Tacchi; *Università degli Studi di Genova*, Dipartimento di Scienze Antropologiche: Aldo Narducci, Mauro Palumbo, Stefano Poli, Luisa Stagi, Claudio Torrigiani; *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione: Marina Ciampi, Luigi Frudà, Cristina Sofia; *Università degli Studi di Roma Tre*, Dipartimento di Scienze dell’Educazione: Marina D’Amato, Milena Gammaitoni; *Università degli Studi di Napoli “Federico II”*, Dipartimento di Sociologia: Giacomo Di Gennaro, Gerardo Ragone, Andrea Procaccini; *Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*: Lucio d’Alessandro, Antonello Petrillo, Andrea Pitasi, Ciro Pizzo, Ciro Tarantino; *Università della Calabria*, Dipartimento di Sociologia e Scienza politica: Emanuela Chiodo, Antonella Coco, Antonio Costabile, Roberto De Luca, Pietro Fantozzi, Sabina Licursi, Emanuela Pascuzzi; *Università degli Studi di Bari*, Dipartimento di Psicologia: Caterina Balenzano, Letizia Carrera, Carmine Clemente, Giuseppe Moro, Fausta Scardigno, Alfonso Zizza; *Università degli Studi di Palermo*, Dipartimento di Scienze sociali: Antonio La Spina, Fabio Massimo Lo Verde, Vincenzo Pepe, Alberto Trobia; Dipartimento di Studi su Politica, Diritto e Società “G. Mosca”: Giulio Gerbino, Giacomo Mulè.

La ricerca è stata articolata lungo più filoni di indagine e ha dato luogo, per i nostri tipi, alle pubblicazioni qui di seguito indicate.

Cesareo V. (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*

Frudà L. (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*

Bichi R. (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*

D’Amato M. (a cura di), *La distanza sociale. Roma: vicini da lontano*

Tacchi E.M., *La distanza sociale. Milano e i ghetti virtuali*

La Spina A., Fantozzi P., *La distanza sociale. Distanti e disuguali nelle città del Sud*

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All’Utente è concessa una licenza d’uso dell’opera secondo quanto così specificato:

1. l’Utente è autorizzato a memorizzare l’opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l’operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell’opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l’Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell’opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell’opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell’opera (o di parti di essa);
3. l’Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell’opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l’adattamento totale o parziale dell’opera e/o il loro utilizzo per l’inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Complementi teorici sulle distanze sociali	»	13
1. Distanze sociali e linguaggio: suggestioni letterarie	»	16
2. Bogardus: il contesto culturale e l'eredità scientifica	»	20
3. Attualità delle scale di distanza sociale: le differenze etniche	»	24
4. Goffman e gli approcci micro alla distanza sociale	»	26
5. Stratificazione, cultura e analisi delle reti	»	31
5.1. Distanza sociale e stratificazione	»	31
5.2. Distanza sociale e differenze culturali	»	32
5.3. Distanza sociale e analisi delle reti	»	34
6. Studi sulla segregazione residenziale	»	34
7. Conclusioni e prospettive	»	39
7.1. Distanziamenti inconsapevoli?	»	39
7.2. Ghettizzazioni volontarie?	»	41
2. Distanze e differenze sociali a Milano	»	43
1. Il campione di intervistati	»	43
1.1. Dati anagrafici	»	44
1.2. Istruzione e professione	»	48
1.3. Indicatori economici obiettivi	»	50
1.4. Indicatori economici soggettivi	»	54
2. Alcune ipotesi di ricerca	»	56
2.1. Differenze di status	»	57
2.2. Le zone di residenza	»	59
2.3. Il luogo di nascita	»	62

3. I vicini e i lontani	pag.	64
4. I fattori di distanziamento	»	68
5. Le strategie di distanziamento	»	70
6. Le distanze sociali in città e i problemi dei quartieri	»	73
3. Consumi, stili di vita, valori e capitale di rete	»	79
1. Aspetti socio-economici	»	79
1.1. Le abitudini di acquisto: generi alimentari e vestiario	»	79
1.2. L'elettronica di consumo	»	84
1.3. Tempo libero e stili di vita	»	86
1.4. Le letture e la televisione	»	88
1.5. Andare in vacanza	»	92
2. Politica, morale e religione	»	94
2.1. Atteggiamenti sulla partecipazione politica	»	95
2.2. Valutazioni etiche su alcuni comportamenti	»	98
2.3. La trasmissione intergenerazionale dei valori	»	101
2.4. Orientamenti sulla religione e sulla superstizione	»	103
3. Il capitale sociale di rete	»	107
4. Distanze sociali e fattori ascrittivi: genere, età e luogo di nascita	»	113
1. Differenze per genere	»	115
2. Differenze per fasce di età	»	118
2.1. Indicatori di disagio economico o di benessere	»	118
2.2. Indicatori di carattere culturale	»	122
3. Differenze per luogo di nascita	»	126
5. Distanze sociali e fattori acquisitivi: tipologia familiare, status sociale e zona di residenza	»	133
1. La tipologia familiare	»	134
1.1. Tempo libero e stili di vita	»	134
1.2. Distanza percepita e agita	»	139
2. Lo status sociale	»	145
2.1. Condizioni economiche e culturali modeste	»	146
2.2. Condizioni di relativo benessere	»	152
2.3. La politica e i valori ideali	»	157
3. La zona di residenza	»	160

6. Applicazioni della <i>cluster analysis</i>	pag.	171
1. La distanza sociale percepita	»	172
2. La distanza sociale agita	»	174
3. La distanza sociale subita	»	178
4. Partecipazione politica e controllo sociale della devianza	»	183
4.1. La propensione ai comportamenti partecipativi	»	183
4.2. L'accettabilità dei comportamenti devianti	»	185
7. Conclusioni: Milano e i ghetti virtuali	»	191
1. Estensione e limiti del caso esaminato	»	192
2. Spunti per indagini successive	»	194
3. La metafora dei ghetti virtuali	»	198
Appendice: il questionario della ricerca	»	203
Riferimenti bibliografici	»	221
Indice dei nomi	»	237

Introduzione

Questo libro sulla distanza sociale nella città di Milano costituisce uno dei prodotti di un impegnativo programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale, che ha coinvolto nove sedi universitarie nello studio di questo argomento in sette aree urbane italiane.¹

Nell'ambito di tale ampio programma, sono stati via via pubblicati diversi volumi con taglio disciplinare prevalentemente sociologico, che hanno presentato i risultati complessivi (teorici ed empirici) dell'indagine nazionale² e lo scenario storico-sociale di riferimento dei vari contesti urbani presi in esame,³ nonché alcuni approfondimenti di carattere

1. Prin-Cofin "La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia", finanziato con fondi Miur-Prin, prot 20044145519. Oltre a Milano, l'indagine ha preso in considerazione Roma e Napoli, quindi tutte e tre le città italiane che superano il milione di abitanti risultano incluse; le altre aree urbane esaminate sono: Genova, Bari, Palermo e (congiuntamente) Reggio di Calabria e Messina. Gli atenei coinvolti in questo progetto sono: l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano; l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" - Napoli; l'Università degli Studi di Genova; l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; l'Università degli Studi di Bari; l'Università degli Studi Roma Tre; l'Università della Calabria; l'Università degli Studi di Palermo.

2. V. Cesareo (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*, FrancoAngeli, Milano 2007.

3. L. Frudà (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*, FrancoAngeli, Milano 2007.

metodologico.⁴ Tutto ciò ha offerto numerosi spunti per successive ricerche monografiche, dedicate alle singole città.⁵

Le pubblicazioni appena richiamate hanno messo in evidenza, attingendo a una letteratura scientifica molto ricca, che la metafora spaziale della “distanza sociale” implica diverse dimensioni non complanari; in particolare, si possono distinguere distanze sociali oggettive e soggettive (agite o subite) di carattere fisico, simbolico e geometrico. Con riferimento a una lunga tradizione di ricerca scientifica che risale fino alle teorie di Georg Simmel e alle proposte metodologiche di Emory S. Bogardus, è possibile interpretare l’intera società non solo come se esistesse una struttura oggettivizzata di distanze sociali, entro cui i soggetti individuali e collettivi si posizionano e si muovono, ma anche come il prodotto stesso dell’interazione. In altri termini, la distanza sociale può essere utilmente studiata anche come la risultante di processi intenzionali o involontari di distanziamento, unendo così alla lettura strutturalistica una lettura costruttivistica.

Non c’è molto da aggiungere al profilo teorico e metodologico delineato dalle indagini già condotte nell’ambito del programma di ricerca in questione, che appaiono nel loro complesso rigorose, documentate e aggiornate. Per questo, nel Cap. 1 ci limiteremo ad accennare solo ad alcune piste di approfondimento, che possono costituire altrettanti spunti per ulteriori complementi teorici sulle distanze sociali, con particolare riferimento a quelle associate alla segregazione urbana.⁶

Per quanto riguarda i dati empirici raccolti a Milano, nei Capp. 2 e 3 si commenteranno le distribuzioni di frequenza delle risposte raccolte attraverso la somministrazione a un campione di 600 abitanti di un questionario strutturato identico a quello utilizzato anche nelle altre città.

4. R. Bichi (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*, FrancoAngeli, Milano 2008.

5. È stato già pubblicato un volume riguardante Roma: M. D’Amato (a cura di), *La distanza sociale. Roma: vicini da lontano*, FrancoAngeli, Milano 2009.

6. Una prima versione di questo capitolo introduttivo è stata anticipata in E. M. Tacchi, *Sviluppi negli studi della distanza sociale*, in «Studi di Sociologia», XLVI, 4, 2008, pp. 387-407.

Nel suo complesso, la ricerca restituisce un'immagine del campione milanese caratterizzata da un diffuso benessere e da un alto profilo culturale, come dimostra l'abitudine di buona parte degli intervistati a godere di un livello piuttosto elevato di consumi, tanto materiali quanto immateriali.

Successivamente, nei Capp. 4 e 5 si discuteranno alcune associazioni considerate significative tra la distanza sociale e certi fattori, che differenziano al suo interno il campione di intervistati. Si tratta di fattori tanto ascrivibili (genere, età e luogo di nascita) quanto acquisitivi (tipologia familiare, status sociale e tipologia residenziale). Come ci si poteva attendere, l'associazione dei fattori acquisitivi con le varie manifestazioni della distanza sociale è risultata in generale più stretta dell'associazione con i fattori ascrivibili.

Nel Cap. 6 si presenteranno alcune elaborazioni multivariate, basate sulla tecnica della *cluster analysis*, con l'obiettivo di comparare una tassonomia empirica dei principali profili di intervistati milanesi con quella corrispondente dell'indagine nazionale, sulla base degli atteggiamenti relativi alle distanze sociali e degli orientamenti alla partecipazione politico-sociale e alla tolleranza di comportamenti considerati devianti. Le cluster milanesi non sembrano nel loro complesso discostarsi molto da quelle costruite nel campione nazionale, anche se la validità di questi risultati deve scontare una certa consistenza delle mancate risposte.

Infine, nel Cap. 7 si proporranno alcune riflessioni sulle caratteristiche e i limiti del campione di Milano, indicando anche qualche possibile pista di approfondimento per eventuali ricerche successive. In particolare, considerando le profonde trasformazioni demografiche che hanno interessato il capoluogo della Lombardia, sarebbe interessante prendere in esame la distanza sociale che separa la popolazione anagraficamente residente (censita nelle liste elettorali da cui è stato estratto il campione di intervistati) dalle altre popolazioni urbane che a Milano lavorano, studiano e consumano, pur senza averne la cittadinanza ufficiale. Sarebbe poi particolarmente utile ai fini comparativi l'inclusione nello studio anche di alcuni indicatori della distanza sociale tra le diverse etnie, che co-

stituisce un oggetto di indagine ricorrente nella letteratura scientifica sull'argomento.

L'elaborazione dei materiali di ricerca qui utilizzati è risultata piuttosto impegnativa, sebbene si sia potuta avvalere di spunti, commenti e riflessioni offerti dai numerosi colleghi partecipanti all'indagine nazionale. In particolare per l'aspetto metodologico sono stati molto preziosi i suggerimenti di Clemente Lanzetti e di Stefano Poli. Tuttavia, resta in capo a chi scrive la responsabilità dei contenuti del libro e delle eventuali inesattezze.

Enrico M. Tacchi

Università Cattolica del Sacro Cuore

1. Complementi teorici sulle distanze sociali

La qualità della ricerca sociale empirica dipende in misura decisiva dalla consistenza dell'elaborazione teorica su cui poggia e dall'accuratezza metodologica nella raccolta e nel trattamento dei dati. Nel caso della distanza sociale, entrambi gli aspetti sono stati particolarmente approfonditi, in quanto l'argomento in esame ha costituito un tema di interesse ricorrente nella storia delle scienze umane.

Si può infatti fare riferimento a una lunga tradizione di studi sociali che risale in Europa alle teorie di Georg Simmel¹ e in America alle proposte metodologiche di Emory S. Bogardus,² applicate in seguito a una vasta gamma di ricerche riguardanti numerosissimi Paesi.

Anche in Italia non mancano importanti contributi che arricchiscono la conoscenza della distanza sociale sia sotto il profilo dell'elaborazione teorica sia sul piano delle proposte metodologiche: ci si può riferire in particolare a due volumi pubblicati di recente sull'argomento, e curati

1. G. Simmel, *Soziologie: Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, München - Leipzig 1923 [trad. it. Milano 1989].

2. E. S. Bogardus, *Social distance and its origins*, in «Sociology and Social Research», 9, 1925, pp. 216–225; Id., *A social distance scale*, in «Sociology and Social Research», 22, 1933, pp. 265–271.

rispettivamente da Vincenzo Cesareo³ e da Rita Bichi⁴, nell'ambito di un esteso programma di ricerca di rilevante interesse nazionale entro cui si innestano altre indagini, tra cui la presente.

Gli studi sinora pubblicati hanno messo in evidenza, attingendo a un'ampia letteratura, che la metafora spaziale della "distanza sociale" implica diverse dimensioni non complanari: per esempio, si possono distinguere distanze sociali oggettive e soggettive (agite o subite) di carattere fisico, simbolico e geometrico. Si può intendere altresì la distanza sociale non solo come una griglia di lettura oggettivizzata, entro cui i soggetti sociali individuali e collettivi si posizionano e si muovono, ma anche come il prodotto stesso dell'interazione. In altri termini, la distanza sociale può essere utilmente studiata anche come la risultante di processi intenzionali o involontari di distanziamento, unendo così a una lettura di orientamento "strutturalistico" una lettura definibile come "costruttivistica".⁵

I contributi dei vari autori pubblicati nei volumi curati da Cesareo e da Bichi rappresentano indubbiamente nel loro complesso un quadro a più voci, molto articolato, rigoroso, documentato e aggiornato della problematica della distanza sociale, con specifica attenzione alla realtà italiana. Va poi detto che, per approfondire il caso di Milano, sarà possibile avvalersi anche delle analisi storico-urbanistiche raccolte da Luigi Frudà, che illustrano lo scenario di sfondo del medesimo programma di ricerca nazionale citato.⁶

In funzione di quanto sinora si è detto, sarà opportuno qui di seguito limitarsi a svolgere solo qualche considerazione di carattere complementare, che potrebbe risultare di una certa utilità per ulteriori sviluppi dell'argomento, senza tuttavia riprendere in esame tutto ciò che è già

3. V. Cesareo (a cura di), *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*, FrancoAngeli, Milano 2007.

4. R. Bichi (a cura di), *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*, FrancoAngeli, Milano 2008.

5. V. Cesareo, *Rivisitare la distanza sociale*, in Id. (a cura di), *La distanza sociale*, op. cit., 2007, pp. 9-36.

6. L. Frudà (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*, FrancoAngeli, Milano 2007.

stato trattato adeguatamente da altri. A tal fine, in questo capitolo introduttivo ci proponiamo di seguire cinque piste di riflessione, che possono costituire altrettanti spunti per ulteriori complementi teorici e metodologici allo studio delle distanze sociali.

- a) Una prima serie di considerazioni può scaturire da certi riferimenti indiretti, ovvero estranei alla ricerca sociale in senso proprio, come quelli che si ravvisano nella narrativa di varie epoche. Sono ben note infatti le straordinarie suggestioni che i testi letterari possono offrire per l'analisi sociale, sinteticamente riconducibili come è noto a quello specifico campo di studi chiamato "sociologia della letteratura".⁷ Altri esempi potrebbero valere a testimoniare il consolidato radicamento culturale delle distanze sociali nel senso comune e nel linguaggio corrente.
- b) Un'altra area di riflessione è costituita dall'analisi del particolare contesto storico e scientifico in cui si sviluppa la ricerca sociale nella prima metà del Novecento (ovvero nell'epoca in cui Bogardus elabora i propri strumenti di misura della distanza sociale) e delle successive ricerche sulla distanza sociale nei più diversi ambiti culturali. Non mancherà un cenno all'attualità rinnovata di tali studi pionieristici in alcuni contributi internazionali successivi, che in particolare discutono la distanza tra le diverse etnie.
- c) Un terzo gruppo di contributi teorici può essere individuato nel lavoro di diversi studiosi quali E. Goffman,⁸ C. A. Doxiadis⁹ e O. M.

7. Cfr. tra gli altri R. C. Escarpit, *Sociologie de la littérature*, Presses Universitaires de France, 1958 [trad. it. Napoli 1970] e la recente miscellanea, a cura di G. Gasparini, C. Pasqualini, *La scrittura tra scienze sociali, filosofia e letteratura*, numero monografico di «Studi di Sociologia», XLVI, 1, 2008.

8. E. Goffman, *The presentation of self in everyday life*, Doubleday, New York 1959; Id., *Behavior in public places: notes on the social organization of gatherings*, The Free Press, New York 1969 [trad. it. Torino 2002]; Id., *Relations in public: microstudies of the public order*, Basic Books, New York 1971 [trad. it. Milano 2008].

9. C. A. Doxiadis, *Ekistics: an introduction to the science of human settlements*, Hutchinson, London 1968.

Watson¹⁰, che da varie prospettive disciplinari contribuiscono a suggerire spunti indiretti sull'argomento, utili soprattutto per gli sviluppi delle ricerche di carattere qualitativo o micro-sociologico.

- d) Altri studiosi ancora affrontano invece il medesimo argomento dedicando la loro attenzione a problematiche macro-sociali come la stratificazione o l'interculturalismo. A tal fine, in molti casi, si utilizzano strumenti e tecniche di analisi con caratteri di elevata formalizzazione.
- e) Un'ultima pista di riflessione riguarda la segregazione residenziale, che può essere ipotizzata come una variabile strategica per l'analisi delle interconnessioni tra distanza fisica, simbolica e geometrica. In questo caso ci si imbatte molto spesso in una modellistica interpretativa altamente sofisticata, che anche di recente è stata ampiamente affinata e discussa. In particolare, la segregazione abitativa si presta a essere introdotta come fattore strategico per l'approfondimento di nuovi fenomeni emergenti di auto-confinamento volontario, quali le *gathered cities*.

1. Distanze sociali e linguaggio: suggestioni letterarie

Prima di presentare alcuni contributi di carattere più esplicitamente scientifico, che saranno sviluppati in seguito come complementi teorici per lo studio della distanza sociale, può essere interessante formulare qualche considerazione sulle valenze che tale concetto assume nel "senso comune", così come si manifesta per esempio nelle convenzioni linguistiche. Sia dal linguaggio corrente sia da quello più formalizzato affiorano infatti tracce molteplici, che collegano l'espressione verbale al quadro dinamico e composito delle differenze e delle gerarchie. Emergono così con forte evidenza alcuni aspetti qualitativi delle relazioni di reciproca distanza sociale, che vengono connotate valutativamente con segni talvolta positivi (per esempio la deferenza, l'emulazione o il ri-

10. O. M. Watson, *Symbolic and expressive uses of space: an introduction to proxemic behavior*, Addison-Wesley, Reading (Mass.) 1972.

spetto) oppure con segni negativi (per esempio il disprezzo, l'invidia, il risentimento). A loro volta, gli eventuali processi di riduzione delle distanze sociali possono essere valutati alternativamente in una luce positiva, per esempio come generativi di integrazione o di inclusione, oppure in chiave negativa, come elementi di confusione e di perdita dei riferimenti abituali.

In particolare, a fronte delle conflittualità potenziali che attualmente interessano le diverse popolazioni urbane, le distanze sociali si configurano al tempo stesso come causa e come conseguenza di pregiudizi positivi o negativi nei confronti di chi presenta caratteri di diversità.

La problematica è molto nota e se ne ravvisano tracce inconfutabili fin dalla letteratura più antica. Molti studenti liceali per esempio ricorderanno l'*incipit* dell'ode di Quinto Orazio Flacco, poeta latino vissuto nel I sec. a. C., «*Odi profanum vulgus et arceo*»¹¹: la celebre espressione rende esplicita non solo l'avversione per il popolo più ignorante, ma anche l'attivazione di quei processi di distanziamento e di evitamento che sono oggetto precipuo di attenzione nell'indagine nazionale citata.

Sempre nel contesto della romanità classica lo storico Publio Cornelio Tacito, vissuto tra il I e il II sec. d. C., mette in evidenza come la distanza fisica produca effetti simbolici, aumentando la deferenza: «*Maior e longinquo reverentia*».¹²

Se consideriamo ora un ambito storico e letterario del tutto differente, è possibile ritrovare in Alessandro Manzoni una miriade di riferimenti alle distanze sociali nell'illustrazione delle convenienze di comportamento diffuse nella Lombardia del XVII secolo. Il romanziere ci offre in particolare una vasta gamma di esempi socio-linguistici sul modo in cui le distanze sociali si esprimono nell'interazione verbale diretta.

11. Q. Orazio Flacco, *Carmina*, III, 1, 1. Trad. it. in: *Odi ed epodi*, Rizzoli, Milano 2005. Il testo originale risale al 23 a. C.

12. P. Cornelio Tacito, *Annales*, I, 47. Trad. it. in: *Annali*, Rizzoli, Milano 1993. Presumibilmente, quest'opera in più volumi (non tutti pervenuti fino a noi) fu scritta intorno al 100-117 d. C.

In varie lingue infatti, tra le quali l'italiano,¹³ un indicatore simbolico di distanza sociale si manifesta quando l'etichetta prescrive di rivolgersi con il "tu" o con il "lei" rispettivamente alle categorie di persone con cui si è in confidenza o a cui si intende manifestare un certo "rispetto".

Questi due modi espressivi esauriscono quasi la totalità dei casi in cui attualmente ci si rivolge in lingua italiana a un'altra persona, anche se non mancano talune eccezioni: per esempio, nel linguaggio aulico, curiale ed ecclesiastico sono ravvisabili alcune espressioni di particolare deferenza ("Sua Altezza", "Vostra Grazia", "Sua Eccellenza"), che trovano un curioso riscontro in certe formule delle burocrazie. Può accadere infatti ancora oggi di sentirsi interpellati pomposamente con il titolo "la Signoria Vostra" per la convocazione in un tribunale o in un pubblico ufficio, fosse anche per la semplice richiesta di una testimonianza o del pagamento di una tassa. In molti casi, queste espressioni completamente fuori moda sembrano utilizzate per rimarcare una forte distanza tra le persone fisiche e le persone giuridiche rappresentate dalle istituzioni: una distanza ancora superiore rispetto a quella segnata dal ricorso al "lei".

Se ritorniamo al caso di Milano, proprio la celeberrima *Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*¹⁴ esibisce innumerevoli esempi dell'uso del "voi", come pronome personale in qualche modo intermedio tra il "tu" e il "lei". Sebbene in seguito l'ideologia fascista (che riteneva più consono alla tradizione romana e per questo obbligatorio l'uso della seconda persona plurale) abbia ottenuto alla lunga l'effetto opposto di relegare ormai solo ad alcuni dialetti questa formula di cortesia, nel racconto manzoniano il ricorso al voi offre l'opportunità di rimarcare distanze di genere e di età e asimmetrie di status, con modalità ben evidenti anche nel lessico familiare. Così, Lu-

13. Ma anche in castigliano: cfr. H. Haverkate, *La cortesía verbal: estudio pragmatolinguístico*, Editorial Gredos, Madrid 1994. Nella storia si segnalano anche vari tentativi di abolire per legge queste distanze linguistiche, dalla Rivoluzione francese fino alla *du reformen* promossa in Svezia da Bror Rexed nel 1960.

14. Questa è esattamente, come noto, la sottotitolazione originale di A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Guglielmini e Redaelli, Milano 1840.

cia dà del voi non solo al fidanzato Renzo ma anche alla madre Agnese (che invece le dà del tu). Renzo dà del lei a don Abbondio e al dottor Azeccagarbugli, i quali replicano entrambi con il voi. In pratica, il tu viene riservato o agli inferiori o ai propri pari, purché di basso lignaggio: per esempio, i due compaesani Renzo e Tonio interagiscono con il tu; ma don Rodrigo e il conte Attilio, sebbene cugini, all'incirca coetanei e persino complici di mascalzionate, si danno reciprocamente del voi, quanto meno in presenza di terze persone.

Un chiaro esempio del cambiamento radicale di modi espressivi e di distanza reciproca si legge poi tra l'inizio e la fine del burrascoso colloquio tra padre Cristoforo e don Rodrigo: il signorotto accoglie il frate con un tono ipocrita, che vorrebbe simulare umiltà, dandogli del lei: « In che posso obbedirla? »; ma lo congeda con espressioni violente, che mostrano i suoi reali intenti sopraffattori, dandogli del tu: « Villano rincivilito! ... tu tratti da par tuo ... Esci con le tue gambe, per questa volta; e la vedremo ».¹⁵

Più bonariamente don Abbondio si dimostra, in una successiva circostanza, piuttosto infastidito perché Renzo gli rifaccia il suo nascondersi dietro la conoscenza del latino; cerca allora di intimidirlo avvalendosi della propria posizione di ministro del culto e passa dal voi al tu: « Tu l'hai ancora col latino, tu: bene bene t'accomoderò io ».¹⁶

Un'altra sapida e ironica osservazione si può trarre dal grande romanzo: talvolta le differenze sociali si mantengono meglio attraverso la professione di un'umiltà ostentata, tale da rimarcare ulteriormente la distanza anziché annullarla. Ne abbiamo un'illuminante dimostrazione alla fine della storia, quando un nobile accetta di ospitare Renzo e Lucia nel suo palazzo, con i convitati, per il pranzo nuziale:

« Il marchese fece loro una gran festa ... volle star lì un poco a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola ... v'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. *N'aveva*

15. *I Promessi Sposi*, cap. VI.

16. *Ivi*, cap. XXXVIII.